

Mariella Mischi

## Il Respiro del Silenzio Analisi critica di un frammento di “Vincolo Testuale”

Poesia del vuoto, della solitudine “*Il Respiro del Silenzio*” (Donato Di Poce “Vincolo Testuale” Lietocolle Ed. 2000) testimonia il travaglio dell’essere nella perpetua ricerca dell’incontro amoroso ma forse, ancor più, Incontro Universale dell’Uomo, dei suoi opposti fenomenici, delle sue rappresentazioni oniriche mentre si celebra il rito muto di una morte tangibile nella rarefazione del profumo del glicine.

Profumo intenso, quello di questa pianta rampicante, che penetra come un elisir il respiro degli Amanti intrecciati nell’eterna solitudine dell’Ego, incapaci nella spinta metamorfica, di raggiungere la verticale fusione dello spirito e della carne.

“*Ci cercheremo*” afferma Di Poce. In questa affermazione assoluta, unitaria, globalizzante è implicito il significato della “cerca” del Percival di Chrétien de Troyes (Perceval o la fiaba del Graal), paladino-eroe che riceve da Biancofiore l’iniziazione amorosa mentre nella propria erranza interiore, insegue il mitico Graal “*Lungo gli argini dell’esistenza*”.

**“Graal proviene dal latino cratalis, imparentata col greco krater, attraverso un termine della Linguadoca cratale diventato in occitanico moderno grazala, “recipiente”. Il fatto che grazala sia una parola femminile può essere interessante per un’interpretazione dell’oggetto. Pertanto, all’origine, il Graal non è che un recipiente, e in quanto tale può contenere tutto ciò che si vuole.” (Jean Markale “Il Graal” A. Mondadori Ed. 1999)**

Donato come Percival, miracolosamente fusi nello spazio atemporale o meglio usciti dal tempo, “*E usciremo dal tempo*”, vaga nelle tenebre solitarie di una realtà immutabile - la solitudine umana - nella speranza di impossessarsi di quella Sacra Luce d’Amore, della “**Pietra Filosofale di cui tutti parlano ma nessuno ha mai visto.**” (Jean Markale)

E come nel Graal si raccolgono i segreti dell’anima, e l’anima stessa, così nella mano, “*Nelle mani resta solo l’odore del glicine*”, forma terrena-simbolo del dono, rimane drammaticamente il rarefatto profumo “*del glicine strappato nella notte*”.

Il mondo di Donato Di Poce è un laboratorio poetico di immagini: “*alfabeti di pietra*” dove si sollevano esausti gabbiani “*Che lavano nell’acqua/Le ali sporche di dolore*”.

Dolore dell’Individuo, dell’Universo, del Silenzio.

*“La vita è ricordarsi di un silenzio”*

S’innalza così la voce di un poeta, il suo respiro emozionale e compositivo, nell’immensità del cielo turbato da *“nuvole d’inchiostro”*.